

# Nota dei curatori

Lo scorso novembre, sull'onda della reazione emotiva suscitata dalla decisione ministeriale – del tutto inaspettata – di sospendere le procedure per l'accesso alle SSIS e di affidare a un Gruppo di lavoro il compito di ripensare le modalità di formazione e di reclutamento degli insegnanti, ci sono state in Italia tre manifestazioni nazionali che miravano a non lasciare cadere nel silenzio il contributo che le “Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario” avevano dato al tema della formazione docente in Italia.

Dieci anni di esperienza, di lavoro, di conoscenza acquisita *sul campo* non potevano essere azzerati con un decreto: quel patrimonio, per quanto discutibile e parziale, rappresentava il primo tentativo nel nostro paese di arrivare, per i futuri insegnanti, a un titolo abilitante che scaturisse da un apposito processo di formazione.

Una diffusa esigenza di raccogliere insieme i vari contributi delle singole SSIS per tentare di arrivare a un bilancio complessivo di questa esperienza si era manifestata in modo del tutto spontaneo dopo l'intervento del Ministro Gelmini. Essa non nasceva dal timore di veder compromessi gli “interessi” di chi era direttamente coinvolto nel modello di istituzione formativa messo in discussione (non mirava dunque a “esaltare” in maniera unilaterale la SSIS); era piuttosto il sintomo di un'urgenza *culturale*: sottolineare con forza la necessità di *riflettere* sul valore di una sperimentazione protratta nel tempo che aveva coinvolto insieme gli Atenei e le Scuole secondarie.

La “fretta” con cui le SSIS venivano “liquidate” (e con esse chiunque fosse *compromesso* con la loro gestione) rendeva ancora più pressante questo bilancio. L'informazione riportata dalla stampa, con qualche rara eccezione, era di semplice avallo alla posizione ministeriale, che non era certo esitante: le SSIS erano presentate come un luogo di formazione privo di aggancio con la “pratica” professionale<sup>1</sup>, una fabbrica che andava a incentivare il numero degli illusi (precari)<sup>2</sup>, un'istituzione giustificata solo da interessi forti che si intendeva mettere in discussione.

---

1 «Non è pensabile – affermava il Ministro Gelmini in un'intervista – che dopo una laurea triennale, seguita da altri due anni di specialistica, un aspirante docente sia chiamato a fare altri due anni di teoria senza nessun tirocinio, senza esperienze sul campo» (“Corriere della sera”, 21 luglio 2008).

2 Il Ministro già durante un *question time* alla Camera aveva parlato della necessità di porre fine al «paradosso di corsi destinati a sboccare nel nulla», una posizione che avrà larga eco sui media: «[...] non voglio diventare corresponsabile di un meccanismo distorto che ha prodotto il precariato e lo ha moltiplicato» (intervista apparsa su “Il sole 24 ore” il 16 settembre 2008); «Io credo che il meccanismo delle SSIS fosse esattamente quello di aumentare il numero dei precari e non dare certezze, perché guardi che è grave che le graduatorie siano state bloccate nel 2007 e che dal 2007 in avanti le SSIS proseguissero il loro percorso senza garantire non un posto di lavoro ma nemmeno l'accesso ad una graduatoria» (intervento a “Scuola Day”, iniziativa di discussione sulla scuola che ha visto mobilitarsi per un'intera giornata tutti i media del Gruppo “Sole 24 ore” il giorno 13 settembre 2008).

L'impressione generale che ne derivava in chi aveva creduto di cooperare a un progetto di largo respiro istituzionale era per lo più di sconforto, di impotenza di fronte a un torto subito per una «ragione di stato» (il contenimento della spesa pubblica), che aveva bisogno di una sua giustificazione di superficie (il fallimento di un organismo formativo). Si rivendicava di conseguenza il diritto a un “processo” meno sommario: che si discutesse pure dei limiti della SSIS, ma attraverso un ripensamento serio del loro reale valore. Questo, naturalmente, non poteva non coinvolgere chi dentro questo istituto aveva operato.

Spontaneamente diversi Consigli di varie SSIS d'Italia, riuniti per l'occasione, sottoscrivevano e approvavano documenti particolarmente incisivi che ben riflettono il clima di disagio di chi, dopo tutto, aveva lavorato seguendo il dettato di una norma e senza ricevere alcun riconoscimento: né economico, né professionale e, infine, nemmeno istituzionale.

All'iniziale sentimento di “offesa”, subentrava pian piano un più pacato desiderio di riflessione: occorreva, con la chiusura ormai decisa delle SSIS, ripercorrere con sguardo critico questa esperienza, bisognava fare in modo che “qualcosa” di essa rimanesse, che ci si interrogasse sulla *eredità* di questa Scuola, che le sue “luci” e le sue “ombre” fossero rese visibili per diventare patrimonio comune e, se possibile, condiviso.

*La SSIS “rapita”: la formazione docente nel guado* (Ferrara, 11 novembre 2008);

*Leggere l'esperienza SSIS: quale formazione per i docenti?* (Trieste, 21 novembre 2008);

*La formazione degli insegnanti: luci ed ombre dopo 10 anni di sperimentazione delle SSIS* (Bologna, 28 novembre 2008)

sono le tre iniziative che lo scorso novembre hanno dato voce al dibattito interno sulle SSIS. Esse possono senz'altro essere considerate come il momento “pubblico” di questo ripensamento: tanto il seminario di Ferrara quanto le due Tavole rotonde di Trieste e Bologna rappresentano il tentativo di dare organicità e ampia prospettiva a una specifica e innovativa esperienza di alta formazione universitaria.

Se il dopo SSIS prefigurato dalle istituzioni metteva un po' da parte chi si era occupato fino a quel momento di formazione iniziale dei docenti (la stessa composizione del Gruppo di lavoro ministeriale, incaricato di avanzare proposte su un nuovo percorso di formazione per gli insegnanti, ne era una conferma indiretta: nessun Direttore, coordinatore o responsabile SSIS figurava tra i suoi membri), le “vecchie” Scuole di specializzazione provvedevano da sole a colmare tale lacuna dimostrando un'indubbia capacità di iniziativa. Esse giungevano a concentrare questi sforzi organizzando nell'arco di un solo mese tre giornate di riflessione nazionale. La singolare concomitanza di intenti era testimoniata anche dai titoli degli incontri, che dimostravano l'inequivocabile volontà di un dibattito *intero*; non solo la “luce”, ma anche l'“ombra” doveva emergere perché gli aspetti positivi avessero possibilità di durata.

Nel raccogliere gli atti delle due vivaci tavole rotonde di Trieste e Bologna abbiamo voluto aggiungere, come prologo, un dettagliato resoconto del seminario di Ferrara a firma di Luciana Bellatalla. Ci sembra giusto infatti che questo seminario fosse richiamato insieme ai contributi di Trieste e Bologna; che il senso delle tre iniziative fosse recuperato con un unico sguardo, anche se la pubblicazione di quanto è stato detto a Ferrara seguirà una strada diversa. Abbiamo pensato che al lettore potesse essere utile sapere, almeno a grandi linee, cosa era stato detto in quella circostanza.

Il seminario di Ferrara è il primo atto di queste giornate novembrine; ha avuto il merito di aprire in modo ufficiale la discussione: un riferimento iniziale quindi, seppur minimo, non poteva mancare.

Seguono poi, in ordine cronologico, due distinte sezioni che raccolgono gli interventi di Trieste e Bologna preceduti da una breve sintesi della giornata.

Quasi tutti i relatori che si sono avvicendati nelle Tavole rotonde hanno risposto positivamente al nostro appello; anzi, qualcuno che, presente nel programma, non aveva potuto prendere parte alla discussione ci ha fatto comunque pervenire il suo intervento. Segno di una sensibilità nei confronti della problematica “formazione docenti” che va colta.

Se consideriamo gli interventi che si susseguono in questa raccolta di atti noteremo che ben 11 regioni vi trovano rappresentanza (Sicilia, Campania, Lazio, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia); alcune di esse fanno poi riferimento a diverse sedi territoriali.

All'articolazione geografica corrisponde quella disciplinare (gli autori dei contributi appartengono ai diversi ambiti disciplinari) ed anche le tipologie di ruolo sono differenziate: vi sono molti Direttori e Coordinatori di sede, ma non mancano i Coordinatori di Area e i Supervisor.

Insomma un ampio spaccato della variegata realtà delle SSIS trova spazio in questa pubblicazione che ha voluto raccogliere gli atti delle due tavole rotonde a breve distanza dal loro svolgimento, perché l'impatto emotivo provocato dalle questioni in gioco non andasse perduto col mutare dello scenario. In un momento assai delicato per i cambiamenti che si prospettano nella scuola era importante che le posizioni emerse nel dibattito fossero divulgate celermente.

Il tono "caldo" proprio della tavola rotonda, la *vis polemica* di molti contributi, la decisa presa di posizione di chi è intervenuto a riferire la propria esperienza e, non certo ultimo, l'oggetto del discutere rendono questa raccolta una testimonianza preziosa di un sofferto passaggio: una sorta di "SSIS ultimo atto" degna di essere consegnata all'attenzione del lettore.

Speriamo di non esserci sbagliati e di aver fatto qualcosa di utile a molti provando a ricostruire, attraverso la fedele riproposizione dei contenuti, il *senso* di quelle due giornate.

Una sorta di prolungamento di quei dibattiti è rappresentata dalla lettera "pubblica" di un supervisore (sulla questione ancora aperta del tirocinio e delle figure in grado di assicurarne l'attuazione) e da alcuni pressanti interrogativi che Giunio Luzzatto si pone (e pone a noi tutti) sul "nuovo" modello di formazione che andrà a sostituire la SSIS. Abbiamo deciso di mettere insieme questi due interventi collocandoli subito dopo i contributi delle Tavole rotonde. Ci è sembrato in tal modo di restituire agli interventi raccolti una prima eco, il *prodotto* di un'ulteriore riflessione che, speriamo, non si spegnerà del tutto con l'entrata in vigore del nuovo modello di formazione fissato dal Decreto di prossima emanazione.

Che questi atti trovino nella voce di uno dei "padri" del modello SSIS il suo momento conclusivo, è un elemento a cui vogliamo dare particolare rilievo.

Trieste, febbraio 2009